

## I RIFLESSI DELLA POLITICA FRANCESE IN ANDRIA (1806-1815)

---

I Borboni dopo il 1799 ritornarono nella città partenopea, ma comandava il ministro Acton nei suoi alterni soggiorni di Napoli e Palermo (1). Grande preoccupazione destavano le finanze. La rivoluzione, con i disastri materiali che ne seguirono, le spese per i Francesi, per Malta, l'invasione delle cavallette, il terremoto nel Molise (1803), avevano svuotate le casse dello Stato (2). Attendevano all'economia pubblica la Camera della Sommaria, il Soprintendente generale dell'Azienda delle dogane, e il Consiglio di finanze. Poichè il Re e i segretari di Stato emettevano, senza nessun tramite, mandati sulla tesoreria, non si potevano avere preventivi certi su quanto realmente ci fosse di bisogno alle pubbliche spese. Il denaro mancava, e quindi tasse straordinarie: il dazio sulla carta bollata, la gabella sul pesce, l'aumento del prezzo del sale, e lo Zurlo a sottrarre titoli dai Banchi, causa per cui, adirato il Re lo fece prima imprigionare, e poi liberare, assegnandogli una pensione vitalizia. Come poteva ricorrere ai ripari il De Medici, se per la rottura della pace di Amiens, sopraggiunsero altre spese? Il debito pubblico ascese a 130 milioni di ducati (3).

Per i Borboni la via da seguire si mostrava assai difficile, poichè erano premiti dallo spauracchio francese (Napoleone non aveva mai rinunciato alla politica del Mediterraneo) e ancor più dai rivoluzionari sopiti ma non domi. Riformare *ex novo* il sistema di governo, andare incontro ai bisogni del popolo, equilibrare le

---

(1) ETTORE ROTA, *Le origini del Risorgimento*, ed. Vallardi, Milano 1938.

(2) FRANCESCO LEMMI, *L'età Napoleonica*, ed. Vallardi, Milano 1938.

(3) P. PIERI, *Il regno di Napoli dal luglio 1799 al marzo 1806*, in « Arch. stor. nap. » 1926-'27; LODOVICO BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, libri sette, 3<sup>a</sup> ed. riv. ed accresciuta dall'Autore, ed. Stamperia reale, Napoli 1859.

mal divise ricchezze, eguagliare le condizioni di vita delle varie classi, distribuire quanto più lavoro, dare opere di beneficenze, istituire scuole, doveva essere il nuovo programma.

In Puglia c'era molto da fare. Il Tavoliere sin dai tempi di Alfonso d'Aragona, destinato a pastura invernale, era dato, in piccola parte, in affitto ogni anno, e perciò i coloni non si adoperavano per le migliorie necessarie. Nel Leccese occorreva riattivare strade, porti, incrementare le varie colture e fare in modo che la popolazione non sentisse il tormento della fame (1). I possessori di Bari, Acquaviva, Conversano, Giovinazzo, Andria, Bitonto, Canosa ed altri luoghi, erano tutti in mano di capitoli e monasteri. G. M. Galanti «regalista tenace e fiducioso nella politica riformatrice di Ferdinando IV di Borbone» aveva fatto un giro di perlustrazione nelle Provincia di Trani o Puglia Peucezia (2). Visitò Altamura, Gravina, Bitonto, Terlizzi, Andria, Barletta, riportando l'impressione che la terra di Bari fosse «in uno stato molto superiore a quello di Lecce». Eppure quanto bisognava lavorare per far sì che la vita respirasse meglio in quelle contrade. Troppo clericume!... Nella sola Provincia barese due arcivescovati, quindici vescovati, tre diocesi *nullius* con una commenda di Malta «assorbivano la maggior parte delle terre». Opprimente il numero dei Religiosi e dei Capitoli. Mancavano le decime, ma tutte le chiese provviste di buone rendite sopra fondi reali. Anche le Confraternite per il Galanti «invece di dirigersi al bene delle popolazioni» fomentavano «la discordia e la divisione». Il Galanti era del parere che si ponesse un freno al numero di frati, preti e canonici (nella sola città di Barletta quest'ultimi asciesero a 150) che poteva costituire «il bene della gerarchia ecclesiastica, ma non mai quello della religione e della patria (3)».

Ma come andare incontro a questo vasto programma, se i Borboni non ebbero nemmeno il tempo di riaversi dallo stordimento generale? (4). L'Italia meridionale era per Napoleone un forte punto di appoggio, un'arma puntata contro l'Inghilterra, nel Mediterraneo. I Borboni non potevano arrendersi alla politica del

(1) GALANTI, *La Terra di Bari nell'ultimo quarto del secolo XVIII*, in «Rassegna Pugliese» 1894 vol. XI n. 9-10.

(2) G. M. MONTI, *Per la storia dei Borboni di Napoli e dei Patrioti meridionali*, ed. Vecchi, Trani 1939.

(3) G. M. MONTI, op. cit.

(4) IACQUES RAMBAUD, *Naples sous Ioseph Bonaparte (1806 - 1808)*, librairie Plon, Paris 1911.

grande Bonaparte, perchè non avevano la forza di affrontare una guerra contro gl'Inglese, dominatori dei mari napoletani. Non passarono pochi anni che il Regno di Napoli fu costretto a capitolare per mano dei Francesi. La nuova borghesia attendeva ai suoi affari; il contadino avverso ai padroni e ai nuovi proprietari impinguati dalle sue fatiche. I sudditi accusavano i Sovrani di aver tradito gl'interessi del paese, e i Borboni non cessavano di manifestare il loro stupore e il loro rancore per l'ingratitude di tanta gente (1). Il popolo « ripiena la mente dalle impressioni di tanti anni, amava la sua religione, amava la patria e odiava i francesi » (2).

Andria aveva accettata la nuova legge municipale barese del 14 luglio 1797. La città fu divisa in tre ceti: al primo appartenevano i nobili privilegiati e quelli che potevano provare che l'avo e il padre erano stati dottori in legge; al secondo i mercanti, i medici, i chirurghi, gli speziali e i notai; al terzo i massari (coloni) e gli artigiani. Ogni ceto eleggeva 10 decurioni, che formavano il consiglio della città per cinque anni. Nella seconda e terza domenica di agosto, si radunavano per eleggere i tre sindaci. Questi erano proposti dal decurione più anziano, ma se le sue proposte erano respinte tre volte dal consiglio egli era sostituito da un altro decurione nel diritto di elezione. I decurioni e i loro parenti non potevano esercitare uffici municipali. I sindaci erano eletti ad anno; curavano l'annona, davano in appalto le gabelle, e provvedevano alle rendite del Comune. Trascorso l'anno, dovevano rendere conto del loro operato amministrativo. I decurioni eleggevano pure i deputati del catasto, della salute pubblica, delle strade, il portulano e gli altri ufficiali dell'Università (3).

Nella diocesi di Andria al vescovo Palica era successo il vescovo Salvatore Lombardi, preconizzato da Pio VI il 27 febbraio 1792. Con un semplice dispaccio del re Ferdinando IV, datato da Napoli il 21 settembre 1793 senza nessuna bolla pontificia, il vescovo Lombardi, il 25 gennaio 1794, istituiva nella Cattedrale 14 mansionari, di puro onore, dando a 14 sacerdoti del clero ricettizio le insegne canonicali. I mansionari dovevano essere scelti per concorso nel canto fermo e teologia morale, e non avevano altro onere che

(1) B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, ed. Laterza, Bari 1931.

(2) VINCENZO CUOCO, *Saggio storico* pp. 111.

(3) NUNZIO FEDERICO FARAGLIA, *Il comune nell'Italia meridionale*, tip. Regia Università, Napoli 1883.

quello d'intervenire al Coro nei soli giorni festivi, e di celebrare un dato numero di messe. Questa riforma diede un grave colpo agli statuti capitolari e alla bolla di Benedetto XIV, che prescrivevano per i mansionari il solo titolo di anzianità al servizio statutario senza nessun concorso. Di qui molti contrasti erano incominciati tra il Vescovo e il Capitolo (1). Altrettanto tesi i rapporti tra i diversi istituti religiosi. Lotte sorde e tenaci tra il Vescovo e il Vicario, il Capitolo cattedrale e la Collegiata di S. Nicola con le Confraternite dell'uno e dell'altro Capitolo schierate contro; le sepolture contrastate ora da questa ora da quell'altra parrocchia; le beghe capitolari con le annesse accuse al Nunzio di Napoli e suppliche a S. M. Ferdinando; pretesi benefici, ecc. (2). Queste screziature facevano rimbalzare alcuni colpi sulla stessa fede, chè il popolino è abituato a considerare la religione attraverso la condotta dei suoi ministri.

Andria, come tutte le città della Provincia di Bari, si offriva facile preda alla politica francese di soppressione dei beni e secolarizzazione dei Religiosi (3). La città di Federico II era impaniata da canonici, frati, preti, suore e confratelli, che possedevano la maggior parte della proprietà fondiaria. Il compenso del solo Vescovo, escluso le rendite delle terre, era di 2500 ducati.

Senza industrie, priva di sbocchi sul mare, senza commercio, perchè internamente chiusa da altre borgate che hanno la sua stessa produzione, Andria risolveva la sua vita economica nei lavori dei campi. Mancava la piccola proprietà poichè abbondavano estesi latifondi, per la maggior parte infruttuosi. Scarse le miglorie ai campi coltivati, che certamente potevano produrre di più. Tupputi, ricco proprietario di vasti appezzamenti nella terra di Bari, ed esperto nelle scienze agrarie, aveva additato nuove riforme nella coltivazione, nella potatura, nella concimazione, ma dovette fronteggiare l'ostilità dei funzionari borbonici, contrari « a tutti coloro che facevano qualche tentativo per trarre il popolo dall'ignoranza e fargli conoscere i propri interessi » (4). I Domenicani, i

(1) MICHELE AGRESTI, *Il Capitolo Cattedrale di Andria ed i suoi tempi*, vol. II tip. Rossignoli, Andria 1912.

(2) Cfr. Archivio Vescovile, *Incartamenti della Curia di Andria*.

(3) FRANCESCO SCADUTO, *Stato e Chiesa delle Due Sicilie*, ed. Amenta, Palermo 1887.

(4) V. BELTRANI, *Ottavio Tupputi*, in « Rassegna Pugliese », 1908 vol. XXIV; TUPPUTI, *Réflexions succinctes sur l'état de l'agriculture dans le royaume de Naples sous Ferdinando IV*, Paris 1807.

Francescani, i Cappuccini, gli Agostiniani, i Benedettini, il Capitolo cattedrale, le Collegiate di S. Nicola e della SS. Annunziata, le Parrocchie, le Confraternite, s'erano divisi tutti i beni che di anno in anno aumentavano sempre più, creando non piccoli intralci alla monotona vita cittadina. I ricchi benefici, che dalle estese rendite derivavano, erano di sprone a far seguire la carriera ecclesiastica alla maggior parte di quelli che più o meno agiati, volevano elevare la loro condizione sociale. Pochi uscivano fuori dalle mura del piccolo comune.

Con la venuta dei Francesi, il blocco nel Napoletano s'inasprì sempre più, il sistema proibitivo fu rigorosamente mantenuto, e le condizioni dei singoli peggioravano di giorno in giorno (1). I monasteri si trovarono in gravi difficoltà. Pochi mesi dopo l'entrata di Giuseppe Bonaparte a Napoli, il P. Lettore Fra Vincenzo Amatulli, Vicario capitolare del convento di S. Domenico di Andria si lagnava delle condizioni economiche. « Al vuoto che soffre questo nostro Convento per li disastri del passato anno si unisce oggi il ristagno dell'industria per l'incaglio del commercio. Per l'opposto si aumentano di giorno in giorno li pesi fiscali e civici in corrispondenza dei bisogni dello Stato; e il maggiore di questi risulta dalla necessità di trattare a spese del cennato nostro Convento li diversi Ufficiali acquarterati ed anche in pesi, destinati dal Governo per l'alloggio » (2). Il settembre dell'anno successivo, lo stesso Padre ripeteva che le uscite erano cresciute per gli alloggi e pesi fiscali, e le entrate erano diminuite per le mancate rendite, e la proibizione di pescare nel mare di Barletta.

Ferdinando IV s'era rivolto il 1794 ai Capitoli e ai luoghi pii perchè fossero spediti gli argenti sacri inutili ed inservibili alla Regia Zecca. In seguito agli avvenimenti del '99, lo stesso Borbone aveva emanato un decreto, che colpiva specialmente gli ordini religiosi, con cui si ordinava che i possessori dei titoli di credito di Stato e di Banche, nello spazio di quattro mesi, dovevano rimetterli alla Giunta per impiegarli con la Real Corte al valore del 3%. Il solo convento andriese di S. Domenico fu costretto a pagare la somma di 1245 ducati (3). Mai però i Borboni avevano decisamente voluto incamerare tutti i beni ecclesiastici

---

(1) G. CARANO DONVITO, *L'economia meridionale prima e dopo il Risorgimento*, ed. Vallecchi, Firenze 1928.

(2) Cfr. Archivio vescovile, *Incartamenti della Curia di Andria*.

(3) MONS. E. MERRA, *Monografie andriesi*, tip. Mareggiani 1906 vol. II.

per non accendere gli odi di parte, e allontanare d'attorno al loro trono tutto il corpo della Chiesa napoletana. Con il Governo francese invece la secolarizzazione dei beni ecclesiastici fu compiuta in modo radicale. Come in Francia si era avuta la separazione del potere religioso dal potere civile, così in Italia e specialmente a Napoli (1) dove la politica aveva già mirato a confinare negli affari religiosi l'autorità ecclesiastica, per cui la Chiesa non potè mai assorbire lo Stato (2). Col Governo francese, in Andria si vociferava che tutti i conventi sarebbero stati soppressi. A porre un po' di calma nello scompiglio generale, suscitato per tale diceria, il Pubblico Consiglio e il Sindaco dovettero intervenire per assicurare che, in caso di soppressione, avrebbero mandato suppliche al Re perchè fossero risparmiati i Religiosi andriesi. La cittadinanza intanto tumultuava chè temeva di giorno in giorno l'inasprirsi delle cose. Le dicerie incominciavano ad avverarsi. Il convento dei Carmelitani era stato mutato in ospedale militare. La notte del 16 febbraio 1807 alcuni soldati circondarono la Badia di S. Maria dei Miracoli e 34 Benedettini con l'abate Carlo Di Ruggero furono costretti ad allontanarsi per sempre. Confiscati i grandi e ricchissimi possedimenti, derubate dei doni più preziosi le pareti del tempio, staccati dagli altari gli ori e gli argenti, tolte le campane per battere moneta, sperperati gli arredi sacri, tagliati gli stalli del coro. Persino i marmi non si lasciarono al loro posto. Cacciati i Cassinesi, il Santuario restò chiuso al culto sino al ritorno dei Borboni (3).

Nel 1807 Giuseppe Bonaparte visitò le Puglie; il 26 marzo fu a Barletta dove si erano recate tutte le autorità provinciali. Non mancarono gli ecclesiastici di Andria e Trani a lagnarsi dello scompiglio che avrebbero portato altre soppressioni.

Il Bonaparte promise con la sicurezza di non mantenere. Il 29 agosto dello stesso anno il Consultore di Stato e Ministro del Culto Pignatelli scriveva al vescovo Lombardi di Andria che, volendo S. Maestà aprire in ogni città pubbliche scuole domandava se per Andria P. Vincenzo Donatulli maestro di leggere e scrivere, di aritmetica e catechismo, e P. Giovanni Lapile, istrut-

(1) MELCHIORRE ROBERTI, *La legislazione ecclesiastica nel periodo napoleonico*, in « Chiesa e Stato » ed. Vita e Pensiero, Milano 1939.

(2) MARIA PERTICONE DE VINCOLIS, *La crisi dell'assolutismo nell'Italia meridionale*, Athenaeum, Romae MCMXXXIII.

(3) E. MERRA, op. cit.

tore di agraria, veterinaria e pastorizia potessero applicarsi all'insegnamento cui si erano offerti (1).

A Giuseppe Bonaparte successe Gioacchino Murat il sovrano « bello di aspetto, magnifico della persona, sorridendo ai circostanti potente, fortunato guerriero » che desiderava tutto quanto piacesse « ai popoli » (2). Trovò che il suo predecessore aveva commesso molti errori, e pur avendo fatto intendere che voleva cambiare sistema, proseguì nella stessa politica del Bonaparte. I conventuali di Andria furono cacciati dal loro chiostro. Il Convento nel 1812 fu dato all'Università che lo mutò in palazzo municipale (3). Si aprirono nuove strade e tutti i corpi morali dovevano contribuire alle spese; il solo convento di San Domenico pagava ogni anno 40 ducati. Soppresso l'ordine dei Predicatori di Andria (4), la loro ricca biblioteca in parte fu rubata, in parte passò ai rivenditori, e il rimanente ai privati e al Convento di S. Croce di Trani. Il monastero divenne abitazione dei poveri e alcune stanze passarono alla Confraternita del SS. Rosario. Il cortile servì per le pubbliche assemblee della città, dove il popolo interveniva a suono di campane per eleggere gli amministratori dei trecento, il nobile, il civile, il plebeo, secondo le riforme apportate dal Governo di Giuseppe Napoleone agli statuti comunali (5). I commissari Felice Brunetti, Giuseppe e Vincenzo Can-

---

(1) Cfr. Archivio vescovile, *Incartamenti della Curia di Andria*.

(2) P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1852* con introduzione e commenti di Camillo Manfroni, ed. Vallardi, Milano 1905, II vol.

(3) Cfr. Archivio Comunale, *Deliberazione del Decurionato di Andria del 1913*, p. 139 e 140.

(4) I Domenicani di Andria avevano lo studio generale di S. Tommaso per la Provincia di Puglia « Provincia S. Thomae Apuliae » più estesa della regione dei nostri giorni. La Provincia dell'ordine fu costituita il 1530 quando fu riconosciuta la Provincia di Calabria « Provincia Calabriae ». Tutte e due si separarono dalla Provincia di Napoli « Provincia Regni » alla quale erano prima unite. Cfr. *Studium Generale Provinciae Apuliae Analecta Sacri Ordinis Praedicatorum*, Romae, Typis Vaticanis.

(5) Il Regno fu diviso in 14 Province e ogni Provincia in Distretti a capo delle primè g'intendenti e i consigli provinciali; a capo dei secondi i consigli distrettuali composti da possidenti scelti dal Re su proposta dei decurioni. Quest'ultimi erano estratti a sorte fra i cittadini, che avevano non meno di 24 ducati di rendita nei Comuni da 3.000 a 6.000 abitanti; il quadruplo nei più popolati. I decurioni erano dieci nei Comuni di 3.000 abitanti; da 3.000 sino a 10.000 se ne traevano a sorte altri tre per ogni mille. Tutti non dovevano superare il numero di trenta. Condizione necessaria e sufficiente per i

none, Carlantonio Urso e Vincenzo Marchio, esibiti i registri delle entrate e delle uscite, sequestrarono tutte le provviste della comunità mettendo i sigilli alle porte dei magazzini. I sei frati(1) furono costretti ad uscire, e dopo tre anni ebbero l'ordine dal Vescovo di svestire l'abito del loro Ordine.

Cresceva il numero degli ammalati, e non bastando più i dormitori del convento dei Carmelitani, il 12 aprile, Giuseppe Zurlo, Gran Giudice e Ministro della Giustizia e del Culto, obbligava il Vescovo di Andria a togliere dalla Chiesa quanto vi fosse di sacro, secondo il decreto del 27 marzo. Il Vescovo obbediva; mettendo a disposizione del Ministero della Guerra la Chiesa, e facendo passare momentaneamente i Carmelitani a *S. Maria Mater Gratiae*. Dalla soppressione si era salvato solo il convento dei Frati Minori di S. Maria Vetere per intercessione del capitano del Genio, in Andria, Carlo De Vito Piscitelli. Il 16 luglio Domenico Antonio Patroni informava il Piscitelli che i Riformati di Andria non sarebbero stati mai secolarizzati(2).

Con la soppressione dei Religiosi si affacciava il difficile problema di sistemare gli ex frati, e di equilibrare le diverse giurisdizioni capitolari. Venti sacerdoti, già monaci, si ritirarono in Andria. Il vescovo Lombardi ne aggregò 13 alle due Collegiate e sette al Capitolo cattedrale. Le due Collegiate li accolsero volentieri, la Cattedrale fu renitente, perchè i suoi statuti richiedevano un servizio di dodici anni, prima che qualcuno fosse ammesso alla partecipazione corale. In seguito alle pressioni del Vescovo il Capitolo fu costretto a ricorrere alla Real Camera, poichè gli ex frati secolarizzati erano sotto il diritto *nativitatis*. Nel decreto di soppressione non era detto che i frati « tornando al secolo dovevano essere ascritti alle Chiese loro native e godere tutti i diritti alle medesime ammessi ».

Il ricorso fu rigettato e così i setti frati furono aggregati al Capitolo cattedrale.

---

candidati era il saper leggere e scrivere e l'età di 21 anni. I decurioni nel mese di maggio nominavano i sindaci gli eletti e gli ufficiali delle amministrazioni, i deputati della revisione dei conti e dei consigli distrettuali. Cfr. NUNZIO FEDERICO FARAGLIA, op. cit.

(1) Priore Fra Vincenzo Amatulli, Fra Giambattista Niccolò Polena, Fra Michele Laudati, Fra Benedetto Desiderio, Fra Raffaele Noia, Fra Tommaso Greco.

(2) Mons. FRANCESCO PAPA, *La Chiesa di S. Maria Vetere ed il Convento dei Frati Minori nel settimo centenario francescano*, Andria MCMXXVII



Con la secolarizzazione dei Religiosi si produsse un disordine generale: Chiese rimaste senza essere officiate; deliberazioni vescovili o comunali che accontentavano gli uni e scontentavano gli altri; maldicenze di quelli che, volenti o nolenti, erano chiamati arbitri di intricate questioni; imprecazioni del popolino contro quei tali, creduti scomunicati, accorsi a Napoli per comprare alla pubblica asta i beni già appartenuti ai Religiosi; audacia di parroci nell'ingrandire le loro cure a spese dei Capitoli, approfittando delle ostilità esistenti tra questi e il Vescovo; intralci alla vita cittadina per le mancate beneficenze e trapassi di proprietà; bestemmie di poveri e gioie di ricchi, ecc. ecc.

Il Capitolo collegiale della SS. Annunziata poteva restare in una chiesa fuori mano quando nella città c'erano altre più adatte? Il Capitolo nel dicembre 1809 deliberò di trasferirsi nella Chiesa di S. Agostino, lasciando al suo posto la Confraternita di S. Monaca. Fatta la regolare istanza al Sindaco della città, per ottenere il consenso dell'Università, si chiese il parere alla Cattedrale. Si accordò il beneplacito a patto che la Collegiata perdesse il diritto sulla Chiesa extra moenia, che doveva dipendere soltanto dalla Cattedrale.

Il Capitolo maggiore doveva destinare a Rettore dell'Annunziata un sacerdote *de suo gremio* mentre il Capitolo collegiale poteva recarsi quando voleva alla sua antica chiesa, che conservava l'uso e la proprietà sino a quando lo credesse opportuno il Capitolo della Cattedrale (1).

(1) A ricordo di questo trasferimento fu tumulata la seguente lapide:

D. O. M.  
 COLLEGIUM SS. ANNUNTIATAE  
 A VETUSTO POST URBEM TEMPLO  
 IOACHIM NAPOLEONE REGE  
 PALUDAMENTO ET TOGA  
 USQUE DIGNISSIMO  
 SALVATORE MARIA LOMBARDI ANTISTITE  
 OPTIMO MERITO  
 SECUNDA CIVIUM VOTO  
 INDYLGENTIBUS  
 IN HOC S. AUGUSTINO SANE SPECIOSUS DEDUCTUM  
 IURIBUS INTEGRIS  
 POST LUNAS IANUARI  
 MDCCCXIII

La situazione precaria della diocesi che si porterà avanti sino al concordato del 1818 (1), le incrinature religiose e municipali del popolo, l'incrudeltà contro il brigantaggio (2) crearono negli animi dei cittadini uno stato d'avversione ai Francesi. Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat furono considerati estranei al Reame, nè il codice napoleonico potè trasformare di un tratto la struttura dello Stato. Dopo la parentesi repubblicana le aspirazioni politiche del Regno ritornano alle loro origini rimaste fedeli al proprio unitarismo.

Si comincia ad instaurare una politica nazionale che muove dalle condizioni particolari del popolo italiano. Scomparse le idee universali, la religione del passato ritorna a onore, e lo straniero è considerato invasore. Sette e moti per l'indipendenza nazionale prendono vita per tutto il Napoletano, e specialmente per la Provincia di Bari, sotto il Governo francese. Vi appartengono quegli stessi che nel 1798-99 seppero prodigarsi per gl'ideali nazionali delusi e sconcertati (3).

A Barletta era sorta una società segreta col termine espressivo «Gli amici della patria» durante il secondo periodo dell'occupazione militare. Fu sciolta dopo pochi mesi per ordine del Ministro Saliceti e dell'Intendente Ricciardi, che intravidero le tendenze nazionali (4). Nel 1807 furono emanate severe ordinanze contro le sette pugliesi, che si lasciavano «sedurre ed illudere da fantastiche e criminose innovazioni». Il sacerdote Giuseppe Metta di Canosa imputato nei processi politici del 1795-99 e rinchiuso nelle carceri di Montefusco, quando, dopo la pace di Firenze, fu liberato, fece «girare il vessillo tricolore e fu il primo a disseminare il veleno carbonico della setta».

In Andria affiorano parecchie sette di vario nome: I seguaci di Coclide; I Greci in solitudine; I cinque o il silenzio dei Greci. Francesco Antolini fu un antico massone che si ascrisse alla ven-

(1) W. MATURI, *Il Concordato del 1818 tra la S. Sede e le Due Sicilie*, ed. Le Monnier, Firenze 1929.

G. M. MONTI, *Stato e Chiesa durante la Rivoluzione napoletana del 1820-21*, in «Chiesa e Stato» ed. Vita e Pensiero, Milano 1939.

(2) CARLO BOTTA, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, tip. Elvetica, Capolago 1838 tomo VI.

(3) GIUSEPPE DE NINNO, *Ruolo dei Frammassoni di Terra di Bari affigliati alla Carboneria nel 1820*, tip. Alighieri, Bari 1913.

(4) A. LUCARELLI, *La questione del Mediterraneo e l'occupazione francese della Puglia all'inizio del sec. XIX*, in «Rassegna storica del Risorgimento», aprile 1939.

dita carbonica dei « Seguaci di Coclide » col grado di Maestro, il medico Nicola Avolio, i proprietari Riccardo e Consalvo Ceci, il chirurgo Felice Fabbiani, Lucio Farini, Filippo Fasoli, il canonico Savino Figliolia « di ottima morale e assiduo alla Chiesa » e Rocco Grimaldi, Riccardo Grossi, Domenico Recchia, Luca Valenzano e altri si affiliarono alla medesima Vendita che, dopo i moti costituzionali della Sicilia, della Calabria e di Abruzzo, nel 1813 visse una vita gagliarda (1). In quegli stessi anni di dominio francese, il celebre andriese Domenicantonio Tupputi, il rivoluzionario del 1799 già esiliato in Francia, si trasferiva a Bisceglie per fondare un'altra vendita « I figli di Catone » (2).

Molte diserzioni si contano fra gli Andriesi che non vogliono più combattere per una causa che non è propria. Sono ormai stanchi di aver dato tanti contributi di sangue. Invano l'Intendente di Terra di Bari F. G. Dumas minaccia e prega (3).

(1) GIACINTO BORSELLA, *Andria Sacra*, a cura del dott. Raffaele Sgarra, tip. Rossignoli, Napoli 1918. Prefazione.

(2) V. BELTRANI, op. cit.

Per le opere di carattere generale su Andria in questo periodo, cfr. RICCARDO D'URSO, *Storia di Andria*, Napoli, tip. Varana 1842. GIOVANNI PASTORE, *Storia e descrizione della città di Andria*, presso Ceci. G. CECI, *Le istituzioni di beneficenza in Andria*, ed. Vecchi, Trani 1891.

OTTAVIO SPAGNOLETTI, *La Storia di Andria e il genellaco di S. M. La Regina*, tip. Ferrari e Giannone, Barletta.

(3) L'Intendente, in una circolare degli ultimi giorni di governo di Gioacchino Murat, si lagnava per la frequenza delle diserzioni, la numerosa fuga dei coscritti e la lentezza delle polizie cittadine nell'arrestare i traditori. Con un tono quasi supplichevole, dopo aver esortato le autorità a compiere il loro dovere, proseguiva: « *Prego perciò i signori sotto Intendenti, Sindaci e Giudici di pace ad attivarsi senza perdita di tempo per la cattura de' refrattarij e disertori, avvalendosi delle persone di fiducia, de' mezzi di rigore, e di tutt'altro che la legge autorizza; nella sicurezza che io sarò pronto a liberare al catturante la gratificazione di lire 24 da' regolamenti per ciascun individuo arrestato.*

« *I signori Parrochi potranno maggiormente influire al conseguimento di questo utilissimo fine. Essi, sapendo insinuarsi ne' cuori de' loro filiani, gli faranno conoscere l'errore in cui sono trascinati da una mallintesa credenza e da uno stolto timore. Lo stato militare, lungi dall'essere quello dell'avvilimento e della miseria, offre anzi ai giovani degl'infiniti mezzi per prodursi e per rendersi i difensori del loro padrone, della patria, delle famiglie, delle proprietà e di sè medesimi. Una irragionevole avversione a questa luminosa carriera, alimentata dalle maligne insinuazioni, produce la diserzione dei soldati e la fuga dei coscritti. Io col massimo rancore la vedo quasi generalizzata in questa provincia, che ha finora goduto una buona opinione presso il Sovrano.*

« *Andria, Archivio Comunale — Intendenza.* »

A Barletta, Canosa, Trani, Corato, Minervino, i rivoluzionari hanno le loro Baracche, le loro Vendite, si muovono, agitano le popolazioni, si mettono in contatto con gli altri dei paesi vicini, fanno proclami e li lanciano di nascosto nelle più lontane contrade, maledicono il Governo di Murat, mandano in giro satire, diffondono libelli e si fanno araldi di nuove e più ricche cose. È una forza potente che viene, risalendo dal Mezzogiorno per congiungersi alle altre laterali della Penisola. Accenni alle costituzioni, gridi di libertà nazionale si manifestano nella provincia di Bari ancor prima del Congresso di Vienna. Murat vuol veder chiaro, fa imbastire processi, imprigionare, ma è impotente dinanzi al dilagare del sentimento nazionale. Si accorse troppo tardi di essere stato ospite poco gradito specialmente quando cercò di dare quella libertà nazionale per cui tanto sospirava il popolo napoletano.

ANTONIO QUACQUARELLI

## APPENDICE

### I DISERTORI ANDRIESI DAL 1806 AL 1815

- Pasquale Francesco Paolo* di Vincenzo e di Marla Gabriele di Stefano, nato in Andria il 1791, disertore dal 22 marzo 1813<sup>(1)</sup>.
- Capurso Domenico* di Riccardo e Rosa Conado, nato il 1792 in Andria, coscritto della riserva del 1812, ammesso il 25 gennaio 1813, arrivato al corpo (Reggimento Fanteria Leggera) il 28 dello stesso mese, disertore dal 10 maggio 1813<sup>(2)</sup>.
- Fasanella Fortunato* di Lorenzo e di Concetta Sgarra, nato in Andria il 1790, entrato al corpo (Guardia Reale) il 30 maggio 1813, disertore dal 28 giugno<sup>(3)</sup>.
- Campana Giovanni* di Giovanni e Teresa di Gioia, nato il 1790 in Andria, entrato al corpo (Guardia Reale) il 30 maggio 1813, disertore dal 26 giugno<sup>(4)</sup>.
- Soriano Vincenzo* di Riccardo e Maria, nato il 1793 in Andria, disertore dal 17 novembre 1812<sup>(5)</sup>.
- Serino Raffaele* di Michele e di Lucia Ciritto, nato il 1792 in Andria, disertore dal 16 luglio 1813<sup>(6)</sup>.

(1) Archivio Comunale di Andria - *Giornale dell' Indentenza di Bari* 2 luglio 1813.

(2) *ibid.*

(3) 7 luglio 1813.

(4) *ibid.*

(5) 12 luglio 1813.

(6) 12 luglio 1813.

- Quaquariello Giuseppe* di Riccardo e di Maria Luigi Lorusso, nato il 1794 in Andria, disertore dal 17 luglio 1813 (1).
- Schena Felice* di Riccardo e di Antonia Prizza, nato il 1790 in Andria (2).
- Blom Giorgio* di Nicola e Teresa, di anni 30, disertore dal 2 agosto 1806 (3).
- Bonacio Federico* di Bartolomeo e di Giacomina, di anni 31, nato in Andria, disertore del 1806 (4).
- Casabura Felice* di Bonaventura e di Fabrizia, di anni 29, nato in Andria, disertore dal 5 novembre 1806 (5).
- Salono Giuseppe* di Andrea e di Giovanna, di anni 21, nato in Andria, disertore dal 26 dicembre 1806 (6).
- Petrillo Antonio* di Vincenzo e Maria Saveria Scalandrone, di anni 29, nato in Andria, disertore dal 13 novembre 1807 (7).
- Colonna Francesco* di Tommaso e Lucia Cavuto, nato il 1792 in Andria, disertore dal 28 giugno 1812 (8).
- Vilella Giovanni* di Vito e Teresa Bovimato, nato il 1793 in Andria, disertore dal 14 marzo 1813 (9).
- Grumeno Riccardo* del fu Vito e di Grazia Cabano, nato in Andria nel 1790, disertore dal 14 gennaio 1813 (10).
- Mastrogiovanni Vincenzo* di Giuseppe e di Fedele delle Musse, nato il 1790 in Andria, disertore dal 23 agosto 1813 (11).
- D'Avanzo Giovanni* di Carmine e di Caterina Santonicola, nato il 1789 in Andria, disertore dal 23 agosto 1813 (12).
- Petuso Michele* di Giuseppe e di Raffaele Montone, nato ad Andria il 1790, disertore dal 9 luglio (13).
- Sito Vincenzo* di Saverio e di Angela Scaramella, nato il 1790 in Andria, disertore dal 20 ottobre 1813 (14).
- Varchio Riccardo* di Vincenzo e di Rosaria Cresta, nato il 1791 in Andria, disertore dall' 11 ottobre 1813 (15).
- Guadagno Vincenzo* di Giuseppe e Margarita Vurchio, nato il 1791 ad Andria, disertore dall' 11 ottobre 1813 (16).
- Trani Francesco* del fu Nicola e Lucia Troja, nato il 1788 in Andria, disertore dal 24 ottobre 1813 (17).

---

(1) 7 agosto 1813.

(2) 11 agosto 1813.

(3) 27 agosto 1813.

(4) 27 agosto 1813.

(5) ibid.

(6) ibid.

(7) ibid.

(8) 23 settembre 1813

(9) ibid.

(10) ibid.

(11) 20 ottobre 1813.

(12) ibid.

(13) ibid.

(14) 29 ottobre 1813.

(15) ibid.

(16) ibid.

(17) 2 novembre 1813.

- Castellano Pietro* di Nicola ed Angela Rebona, nato il 1784 in Andria, disertore dal 21 ottobre 1813 (1).
- Vista Giuseppe-Riccardo* di Domenico e Carmina Matera, nato il 1794 in Andria, disertore dal 3 giugno 1813 (2).
- Verde Riccardo* di Domenico e di Francesca Marsena, nato il 1794 ad Andria, disertore dal 10 maggio 1813 (3).
- Battaglia Francesco* di Domenico e Rosa Tria, nato ad Andria il 1794, disertore dall'8 maggio 1813 (4).
- Ieva Natale* di Francesco, nato il 1790 in Andria, disertore dal 14 settembre 1814 (5).
- Losito Vincenzo* di Gerardo e Maddalena Giacomino, nato il 1790 in Andria, disertore dal 12 settembre 1814 (6).
- Ciciriello Giovanni* di Nicola e Maria Saveria lo Russo, nato il 1794 in Andria, disertore dal 14 settembre 1814 (7).
- Memeo Michele* di Francesco e di Maria Giuseppa lo Russo, nato il 1794 in Andria, disertore dal 14 settembre 1814 (8).
- Caputo Giuseppe* di Francesco e di Grazia Grichio, nato il 1794 in Andria, disertore dal 14 settembre 1814 (9).
- Bucci Stefano* di Riccardo e Nunzia Casucci, nato il 1783 in Andria, disertore dal 21 agosto 1814 (10).
- Scaramella Natale* di Michele e Riccardina Natale, nato il 1791 in Andria, disertore dal 9 settembre 1814 (12).
- Sorriano Vincenzo* di Licandro e di Maria Carletto, nato il 1792 in Andria, disertore dall'11 settembre 1814 (13).
- Caponio Francesco* di Giuseppe e Nunziata Bozzano, nato il 1795 ad Andria, disertore dall'11 settembre 1814 (14).
- Zambolino Gabriele* di Giuseppe e Tesesa Munzo, nato il 1786 in Andria, disertore dal 12 settembre 1814 (15).
- Di Pietro Giuseppe-Riccardo* di Vito Giuseppe e Maria Caputo, nato il 1794 in Andria, disertore dal 13 dicembre 1814 (16).
- Losito Nicola* di Sebastiano e di Lucrezia Fortunato, nato in Andria il 1794, disertore dal 12 dicembre 1814 (17).
- Scassamacchia Michele* di Riccardo e di Angela Rossa, nato in Andria il 1791, disertore dal 27 febbraio 1815 (18).

---

(1) 23 novembre 1813.

(2) 30 giugno 1814.

(3) ibid.

(4) ibid.

(5) 11 ottobre 1814.

(6) ibid.

(7) ibid.

(8) ibid.

(9) ibid.

(10) 24 ottobre 1814.

(11) ibid.

(12) ibid.

(13) ibid.

(14) 1 dicembre 1814.

(15) 14 dicembre 1814.

(16) 31 gennaio 1815.

(17) 2 maggio 1815.